

*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero

1 | 2016



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1 | 2016

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Matteo BORTOLINI, Franco CRESPI, Enrico CANIGLIA, Gianmarco NAVARINI, Walter PRIVITERA,
Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Matteo BORTOLINI (Università di Padova), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Enrico CANIGLIA (Università di Perugia), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Massimo CERULO (Università di Torino), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Franco CRESPI (Università di Perugia), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma II), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDLOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Università di Parigi Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Gianmarco NAVARINI (Università di Milano Bicocca), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Walter PRIVITERA (Università di Milano Bicocca), Ambrogio SANTAMBROGIO (Università di Perugia), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

Redazione a cura di RILES

Per il triennio 2016-2018

Ambrogio SANTAMBROGIO, Massimo CERULO, Massimo PENDENZA, Luca CORCHIA

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

Impaginazione: Claudio Brancaleoni

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. I | 2016

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online)-....

Copyright © 2016 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.morlacchilibri.com. La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

www.morlacchilibri.com/universitypress/

Sommario

PARTE MONOGRAFICA
EMOZIONI E VITA QUOTIDIANA
(a cura di Franco Crespi e Massimo Cerulo)

DANILO MARTUCCELLI	
L'affectivité implicative et la vie en société	9
MASSIMO CERULO	
When the love becomes a necessary risk. Simmel, Beck and a sociological analysis of a social emotion	29
FIORENZA GAMBA	
Grieving online? An analysis of a digital emotion	45
LUCA TOSCHI	
Il teatro dell'incertezza: una lettura goffmaniana della paura nell'era postmoderna	67
TERESA GRANDE, LORENZO MIGLIORATI	
La genesi sociale delle emozioni nella sociologia di Maurice Halbwachs	87
PAOLO GIOVANNINI, ANGELA PERULLI	
Emozioni e mobilità sociale	105
MARINA D'AGATI	
Un calcio all'insuccesso: pratica quotidiana delle scommesse e razionalizzazione emotiva del non vincere	125

TEMI IN DISCUSSIONE
IL PROBLEMA DELL'EMANCIPAZIONE TRA POPULISMO E FANATISMO RELIGIOSO

ROBERTO SEGATORI	
Quello che le religioni insegnano alla società secolare	147

LIBRI IN DISCUSSIONE

LUCA DIOTALLEVI	
Massimo Rosati, <i>The Making of a Postsecular Society. A Durkheimian Approach to Memory, Pluralism and Religion in Turkey</i> , (edited and with a foreward by Alessandro Ferrara), Farnham, Ashgate, 2015, pp. 304.	157

PAOLA REBUGHINI	
Lidia Lo Schiavo, <i>Ontologia critica del presente globale. Governance, Governamentalità, Democrazia</i> , Milano, Mimesis, 2014, pp. 492.	161

GENNARO IORIO	
Werner Sombart, <i>L'avvenire del capitalismo</i> , a cura di Roberta Iannone, Milano, Mimesis, 2015, pp. 62.	169

MATTEO BORTOLINI	
Luc Boltanski, <i>Della critica. Compendio di sociologia dell'emancipazione</i> , Torino, Rosenberg & Sellier, 2014, pp. 234.	175

<i>Abstract degli articoli</i>	185
<i>Notizie sui collaboratori di questo numero</i>	191
<i>Elenco dei revisori permanenti</i>	195
<i>Note per Curatori e Autori</i>	197

PARTE MONOGRAFICA

EMOZIONI E VITA QUOTIDIANA

(a cura di Franco Crespi e Massimo Cerulo)



LUCA TOSCHI

Il teatro dell'incertezza: una lettura goffmaniana della paura nell'era postmoderna

Spariti gli animali feroci,
sgombrati i terrori del cielo,
al confronto piacevoli distrazioni,
quale fonte unica di paura non resta che l'uomo

Guido Ceronetti
Il silenzio del corpo, 1979

1. Prologo

La paura oggi tra soggettività e socialità

La vita quotidiana e le sue rappresentazioni nei processi di interazione tipici dell'era digitale offrono scenari profondamente ristrutturati, non sempre comprensibili alla luce delle categorie conoscitive delle scienze umane "normalizzate". Alcuni studiosi sottolineano la reciproca e non sempre virtuosa permeabilità tra vita pubblica e vita privata nelle società contemporanee, per un verso tenendo in conto i costi emozionali della globalizzazione e delle nuove forme di capitalismo [cfr. Elliott, Lemert 2007], per l'altro avvertendo il pericolo di una malintesa gestione sociale delle fragilità individuali – delusioni, rifiuti, insuccessi – che costituirebbero una sorta di "vulnerabilità assecondata nell'età dell'incertezza" [cfr. Furedi 2008]; altri presentano il tema del rischio, della sicu-

rezza e della qualità della vita includendovi fattori non immediatamente razionalizzabili e misurabili come i rituali del quotidiano, l'interazione affettiva, l'espressività: comportamenti tanto più diversificati quanto più distanti dai vincoli e dalle aspettative ancorate alle sostanze sociali tradizionali, sempre in bilico tra gli scenari della vita reale e gli scenari virtuali delle nuove forme di comunicazione, sempre a rischio di essere alterati [cfr. Mattioli 2014]. Sembra pertanto radicarsi una cultura emozionale in cui prevale una soggettività esasperata, quantomeno esposta a reazioni pericolose, a situazioni che si vorrebbero sottoposte al controllo e alla strategia, ma che in realtà disvelano identità compromesse da ansie e timori irrompenti: le nuove paure dell'Homo Digitalis e le sindromi legate alla condizione postmoderna della solitudine, dell'evanescenza delle appartenenze comunitarie, dell'espropriazione di una identità sociale congruente alle proprie aspirazioni e solo parzialmente sublimata nella messa in scena di un Sé "elettronico". A partire dall'originaria distinzione operata da Freud tra angoscia, spavento, paura e ansia [cfr. Oliverio Ferraris 2013], è possibile definire non solo la dimensione fisiologica ed evolutiva delle fobie, ma anche una dimensione sociale e relazionale che nella contemporaneità comporta una crescente soggettivazione dell'evento designato come "pericolo": dalla nomofobia (definibile sinteticamente come la paura di rimanere sconnessi dal contatto con la rete di telefonia mobile) alla demofobia (la generica paura della folla), si assiste ad una connotazione interazionale ed emozionale delle fobie sociali, sempre più caratterizzate dalla paura di non stabilire legami significativi e rassicuranti [cfr. Giannantonio 2012].

Soprattutto in *Relazioni in pubblico* [1971], Erving Goffman offre una variazione inquietante dei rituali sociali di interazione, in cui le paure dell'individuo di fronte all'insicurezza interpersonale e simbolica insita nel concetto di *Umwelt* – il mondo/ambiente percepito – investono scenari di lotta per la sopravvivenza psicologica allargati alla sfera del corpo, che per la prima volta irrompe nella quotidianità come dimensione prevalente, e nondimeno esposta al pericolo di profanazioni fisiche e comunicative. Alcuni commentatori hanno giustamente osservato come la connessione tra integrità simbolica e integrità fisica sia particolarmente saliente nei saggi contenuti in *Relazioni in pubblico*, in cui "Goffman percorre un lungo cammino, dalle finezze da salotto della deferenza e del comportamento alla drammaturgia del crimine di strada" [Hannerz 1992, 375]: entra in scena la violenza imprevedibile delle società urbane postindustriali, e con

essa il terrore emozionale e fisico, l'allerta preventiva di fronte all'altro, percepito come distruttore delle regole prossemiche (“[...] non trovarsi al posto giusto”).

Il teatro allestito dall'Homo Goffmani nell'opera appena ricordata è una metafora efficace non solo della trasformazione degli scenari urbani e delle loro insidie, ma anche della complessa ridefinizione dell'interazione e della soggettività nell'era postmoderna, in cui le nozioni di comunità prossimale (reale) e di rete distale (virtuale) sono reciprocamente sostitutive, e le paure indotte dall'indeterminatezza del Sé si rivelano non eccezioni, ma regole dell'agire sociale e comunicativo. Viviamo infatti in un mondo globalizzato sempre più caratterizzato dall'insicurezza e dall'incertezza, in cui la precarietà dell'esistenza è divenuta una condizione accettabile e la modernità non ci ha concesso di lasciarci definitivamente alle spalle le paure che avevano pervaso la vita nelle epoche che ci precedono [cfr. Beck 2013, Bordoni 2012]: paura dell'altro, della diversità, della malattia e della morte, che insieme alla crescente disforia intersoggettiva rivelano le contraddizioni di una civiltà altamente instabile, chiamata ad una scelta estrema tra uno stato di costante allarme e la nostalgia per le società “solide” [cfr. Pellizzetti 2014], dove la sicurezza era garantita da forme autoritarie di controllo alle quali l'attore dell'attuale scenario sociale, insicuro e tuttavia egocentrico, non intende più esporsi.¹

1. Sulle valenze psicologiche e collettive della paura in termini di inneschi e disinneschi, della sua centralità evolutiva e delle risposte adattative di fronte alla comparsa di un pericolo, esiste una solida letteratura scientifica [cfr. Oliverio Ferraris 2013], così come sull'intreccio tra paura e aggressività: “[...] per capire dove e quando nasce la paura, se la lotta per l'esistenza comporta sempre e comunque scontro e conflittualità, qual è il posto occupato dalla politica nella gestione della paura e dell'insicurezza degli uomini, e infine il ruolo della paura nel mondo globalizzato, con le sue guerre e la diffusione in ogni angolo della terra di una crescente precarietà e della sopraffazione dei ricchi e potenti sui poveri e deboli” [Zolo 2011, IV]. L'estensione del dominio ai fattori sociali delle condotte fobiche ha permesso, in molti casi, di analizzare più compiutamente il rapporto tra dissesto psichico e solitudine emotiva, dal momento che l'impostazione della vita nella contemporaneità implica una frenetica gestione del “pericolo” delle emozioni (la “paura di sentire”): “Il vero problema di molte persone, infatti, è che una parte fondamentale delle loro energie viene utilizzata per non sentire le loro emozioni; nasconderle, camuffarle, magari diventando iper-razionali, illudendosi con ciò di avere il controllo di qualunque cosa possa accadere o sia accaduta” [Giannantonio 2012, IV]. L'incontro tra sociologia e psicoanalisi sui grandi temi esistenziali rimanda a un contesto argomentativo nel quale “paure individuali possono diventare collettive e angosce soggetti-

Secondo l'analisi di Bauman [2009, 2014], i pericoli tardo-moderni sarebbero di tre tipi: le minacce per il corpo e i beni materiali (*Safety*), quelle per la stabilità dell'ordine sociale generale (*Security*), e le insidie per la propria identità e posizione nel mondo (*Certainly*), essendo sempre più fragili di fronte all'esclusione sociale e alle delusioni personali. Nella nostra epoca – sostiene il sociologo e filosofo polacco – questa paura latente è purtroppo assai diffusa: “La cosa che suscita più spavento è l'ubiquità delle paure; esse possono venir fuori da qualsiasi angolo o fessura della nostra casa o del nostro pianeta. Dal buio delle strade o dai bagliori degli schermi televisivi. Dalla nostra camera da letto o dalla cucina. Dal posto di lavoro o dalla metropolitana che prendiamo per raggiungerlo o per tornare a casa. Da coloro che conosciamo o da qualcuno di cui non ci eravamo nemmeno accorti. Da qualcosa che abbiamo ingerito o con cui il nostro corpo è venuto in contatto [...] Tutta la vita è ormai diventata una lotta, lunga e probabilmente impossibile da vincere, contro l'impatto potenzialmente invalidante delle paure, e contro i pericoli, veri o presunti, che temiamo [...] Gli stratagemmi sono numerosi, e più se ne usano, tanto meno sono efficaci. Eppure, con tutto ciò che li distingue, essi hanno una regola in comune: ingannare il tempo e sconfiggerlo sul suo stesso terreno; dilazionare la frustrazione, e non più la gratificazione” [Bauman 2009, 7 e ss.].

Come può essere disinnescato, o almeno attenuato, il clima di ansia e inquietudine che spesso pervade la nostra quotidianità? L'inventario baumaniano suggerisce che la consapevolezza di un “mondo spaventoso” non significa vivere costantemente nella paura: nel mondo liquido-moderno, che non ammette certezze, si tratta di adottare prevalentemente lo stratagemma relazionale di una prova di scomparsa e resurrezione continua (il “carattere non definitivo della morte”), per ingannare il timore implicito nella frammentarietà esistenziale quotidiana, che si conferma caratteristica non-invertibile della contemporaneità [Toschi 2014]. Le paure, difatti, sembrano meno incontrollabili se vengono socializzate attraverso quei processi comunicativi e rituali che ne strutturano l'insorgenza e le cornici di riferimento situazionale.

ve si trasformino in ansia sociale, disagio della civiltà, dolore, infelicità” [Tartaglia, Turolla 2012, 12]: paura, ansia e angoscia sono condizioni emozionali inevitabili, messe inoltre a repentaglio dalle manipolazioni etiche e politiche, e dalle quali non è agevole evitare di essere sopraffatti, per quanto reinterpreteandole come “dimensione tipica dell'essere umano nella sua dimensione naturale e culturale” [cfr. Pini, Querzè 2011].

2. *Le relazioni pericolose: paura e incertezza nell'Underworld di Erving Goffman*

Il ruolo che svolgono emozioni, sentimenti e passioni (come la paura e l'incertezza) nell'esperienza della modernità e dell'agire sociale è finalmente oggetto di approfondimento anche nella sociologia italiana, che in alcuni episodi si dimostra adeguatamente sensibile a un ripensamento critico delle teorie di autori classici contemporanei particolarmente efficaci nell'illustrazione delle zone grigie della globalità [cfr. Cerulo 2010, Cerulo, Crespi 2013]. Tra queste, la seconda parte dell'opera di Erving Goffman offre ricchezza tassonomica e lucidità argomentativa impareggiabili, tanto nella definizione di una materia empirica confinata nelle scene della vita sociale delle città e delle metropoli moderne – una sorta di teatro sperimentale di microsociologia urbana – quanto nell'analisi di nuove, ancora più allarmanti lacune espressive e identitarie del soggetto. L'imbarazzo e il disagio per la presenza anche episodica degli altri diventano un oscuro denominatore dell'interazione quotidiana, in cui fanno comparsa dalle più elementari alle più intricate fobie sociali [cfr. Marshall 2009], che si manifestano come il sopravvento dell'insicurezza e della paura suscitate da determinate situazioni: “La sua unica tesi è che per ciascuno di noi ci sono momenti in cui la sicurezza vacilla: ad esempio, quando temiamo di non essere all'altezza delle esigenze di un'occasione sociale, quando ci sentiamo estranei o sminuiti, e in qualche modo stigmatizzati, e così via” [Burns 1997, 491].

Nei sei saggi contenuti in *Relazioni in pubblico*² il controllo sulla condotta interattiva si estremizza e l'osservanza del cerimoniale come forma di regolazione assume toni severi, ripartendo da una drammaturgia quasi etologica, estesa agli aspetti più contingenti, fugaci e subliminali della copresenza corporea (“[...] feste di nozze, pranzi di famiglia, sedute d'affari, marce forzate, riunioni di servizio,

2. Nell'ordine: *L'individuo come unità, I territori del Sé, Gli interscambi di sostegno, Gli interscambi di riparazione, I segni-di-legame, Le apparenze normali*.

In una nota all'inizio del testo l'autore sottolinea la diversità di prospettiva dei sei capitoli (“Io miro a un bersaglio da sei posizioni disposte in modo diseguale [...]”), che tuttavia sono stati scritti per essere pubblicati insieme, e continuano gli studi sull'interazione faccia a faccia sviluppati nei tre libri precedenti, *Espressione e identità* [1961], *Il comportamento in pubblico* [1963] e *Modelli di interazione* [1967]. La prima edizione italiana fu curata da Mauro Wolf per i tipi di Bompiani [1981].

code, folle e coppie.”): “Il lavoro degli etologi, poi, rappresenta un modello ancora più insidioso. I gruppi sociali di animali – bande, greggi, mandrie, branchi, orde, mute – hanno la caratteristica che i membri di un gruppo rimangono di solito nel campo percettivo l’uno dell’altro. [...] Ma quel che è più importante è che hanno sviluppato una tecnica di ricerca sul campo che li porta a studiare la condotta animale veramente in dettaglio, così da controllare i loro pregiudizi” [Goffman 1981, 8-9].

Il linguaggio diventa quasi fisicalista e probabilmente rinvia – in *Relazioni in pubblico* più che altrove – ai due autori che hanno maggiormente influenzato il pensiero di Goffman: Freud e Durkheim. L’uno e l’altro hanno individuato una tensione permanente all’interno del soggetto tra l’istinto naturale (come contingenza) e le esigenze della convivenza sociale (come necessità), che nella seconda parte dell’opera goffmaniana diventa irriducibile e, piuttosto che manifestarsi nella dissoluzione anomica oppure nella nevrosi indotta dalla difficoltosa sublimazione delle pulsioni, gioca più audacemente con le micro-regole cerimoniali per consentire una maggiore prevedibilità delle azioni dell’interlocutore, dal momento che la copresenza fisica comporta opportunità, ma anche e soprattutto pericoli, rischi e paure indotte dall’incompletezza del “senso” percepito dell’azione: “Nel saggio sul rischio (*Where the Action Is*), Goffman osserva che «il soggetto è sempre in qualche misura in pericolo, sia per la possibilità di legami accidentali fra gli eventi, sia per la vulnerabilità del suo corpo e sia infine per il fatto che nelle situazioni sociali è necessario mantenere apparenze corrette». [...] Diventa così necessario al normale svolgimento delle relazioni sociali il controllo del rischio attraverso tecniche immanenti alle stesse situazioni interattive, che saranno simili anche in società abbastanza diverse. Tali tecniche consistono essenzialmente nella routinizzazione e ritualizzazione dell’azione. L’ordine cerimoniale permette di controllare, o comunque ridurre, la “fatidicità” dell’azione, il suo carattere aleatorio e l’imprevedibilità dell’esito” [Gili 1999, 222].

La congiunzione tra la condotta drammaturgica e una teoria culturale sulle emozioni in Goffman è stata magistralmente colta da Jonathan Turner, il quale – pur rimarcandovi l’assenza di un edificio concettuale strutturato – fa notare come egli abbia diffusamente affrontato dinamiche emotive, che trovano la più efficace rivelazione nell’analisi dell’imbarazzo, del disagio e della vergogna, solidamente rappresentate in *Relazioni in pubblico*: “Quando un individuo non riesce a pre-

sentarsi con successo, quando egli o ella sbagliano l'interpretazione del copione parlando in modo inappropriato, fallendo l'interazione rituale, equivocando la situazione e la cornice cognitiva in cui ci si trova, usando con imperizia gli oggetti di scena, oppure esprimendo emozioni inadeguate, le emozioni negative prodotte negli interlocutori condurranno questi ultimi a punire la persona, la quale, a sua volta, proverà imbarazzo e vergogna" [Turner, Stets 2005, 30].

L'ordine pubblico prospettato, pertanto, si innesta su elementi non del tutto al riparo dall'insicurezza e dall'angoscia individuale, che suggeriscono una lettura postmoderna di Goffman laddove il soggetto ("affaticato fabbricante di impressioni") sfuma nell'enfasi accordata al momento comunicativo, all'esasperata attenzione per l'immagine rispetto al senso della realtà sociale tradizionale: aspetti che tuttavia non costituiscono un problema morale per Goffman, secondo il quale le regole della condotta e dell'interazione non sono più collegate a valori universalmente assunti, e la felicità, ma anche la paura e il pericolo, sono effetto delle aspettative situate nell'incontro, di pratiche relazionali ben riuscite oppure naufragate [cfr. Bovone 1990, Sparti 2000].

Pare evidente che la normalità e i segni di allarme radicati nella copresenza rappresentino una dialettica insopprimibile delle moderne società urbane, e questa cognizione è particolarmente acuta in *Relazioni in pubblico*, dove integrità simbolica e integrità fisica sono condizioni vincolate alla capacità dell'individuo di decifrare il suo ambiente – tema centrale nel saggio intitolato *I segni-di-legame* – nel quale le "relazioni di traffico" e l'aspettativa del diritto allo "spazio d'uso" vanno facilmente soggette a infrazioni che possono provocare fastidio e, in casi particolari, intimidazioni anche fisiche: "Così, il confine labile tra lo stato di normalità e la situazione di pericolo può essere oltrepassato. Ma noi siamo sempre preparati a questa eventualità. Sappiamo che le non-persone, che le vediamo o meno, possono diventare improvvisamente persone reali e, in quanto tali, interferire nei nostri affari e nella nostra vita. Esse costituiscono una minaccia potenziale; di conseguenza la sorveglianza dell'ambiente, consapevole o meno, rappresenta una componente importante del nostro controllo del pericolo. [...] L'aggressore non assomiglia a nessuno in particolare e si comporta come una persona qualsiasi. Per esempio, lo scassinatore nel suo giro di perlustrazione ha tutte le apparenze di un fattorino. [...] La violenza entra in scena nella seconda fase, quando lo sconosciuto

si trasforma in aggressore, violentatore, cecchino. Non solo si può perdere la faccia, ma anche la vita.” [Hannerz 1992, 374-375].

In altri termini, nei moderni ambienti urbani, con le loro strutture sostanzialmente opache, le manipolazioni dell'informazione prodotta nei retroscena individuali determinano coinvolgimenti sociali talmente incerti da non rendere possibile una mappatura prevedibile e condivisa dei comportamenti, e questo repertorio così disorganico di ruoli e interazioni presta il fianco all'incertezza, al timore della mancata visione d'insieme delle scene della vita quotidiana, sempre più vulnerabile alle paure soggettive e al panico collettivo [cfr. Caruso 2007].

In *Relazioni in pubblico* sembrerebbe che Goffman si diletta ad alterare l'assetto normativo e le strutture cognitive che regolano i rituali dell'interazione, i quali rivelano i loro aspetti più sinistri e nei quali è in gioco la mera sopravvivenza del Sé in una diffidente e “pericolosa” complicità reciproca: la metafora del territorio – “violazione territoriale” definibile come “minacciante” – consente a Goffman di estendere la dimensione ecologica umana anche alla sfera dei sentimenti e delle idee [cfr. Heller 1983], che il più delle volte manifesta elementi di discontrollo contestuale del Sé e delle distanze interpersonali: “L'individuo preso simultaneamente nella negoziazione di diversi elementi territoriali deve riuscire a far funzionare diversi sistemi di comportamento senza che interferiscano tra loro. [...] Un ragazzo chiuso in una cella di un carcere minorile e messo insieme ad un altro alla sua prima reclusione può accoltellarlo” [Salvini 1983, 171-172].

Alcune delle interpretazioni più accreditate della seconda parte dell'opera di Goffman non sembrano tuttavia particolarmente sensibili alla drammaticità della svolta di *Relazioni in pubblico*: in esse ci si focalizza soprattutto sulla valenza “strutturalista” della sua micro-sociologia, in opposizione alla prospettiva sistemico-culturale tipica del paradigma funzionalista ortodosso, ancora notevolmente apprezzato nella cultura nordamericana degli anni Sessanta e Settanta. George Gonos, ad esempio, definisce la teoria dell'azione di Goffman uno “strutturalismo da micro-interazione”, nondimeno rimarcando lo stato di incertezza percepito dal soggetto nell'incontro interpersonale: “Vista come effimera costruzione di attori sociali copresenti e coinvolti nell'interazione, la situazione è concepita come uno stato precario” [Gonos 1977, 859]; Simon Johnson Williams, da parte sua, critica aspramente quei commentatori che attribuiscono a Goffman la sottovalutazione del macrosociale entro il quale prende forma il livello micro dell'azione

sociale [cfr. Johnson Williams 1986]. Il divisore comune di queste posizioni è la disapprovazione della malintesa inclusione di Goffman nella corrente del secondo Interazionismo Simbolico, che egli stesso allontana soprattutto in opere come *Il comportamento in pubblico* e *Relazioni in Pubblico*, nelle quali si rifiuta esplicitamente l'eccesso di individualismo degli interazionisti nella definizione dei ruoli e delle condizioni di esistenza delle situazioni quotidiane.³

Grazie a una visione più disincantata, Alan Dawe avverte la novità e la drammatica svolta nell'opera di Goffman, dei suoi scenari saturi di paura e pericolo: “Ciò che è nuovo in Goffman è ciò che è cambiato in America tra il 1963 e il 1972. Il comportamento in pubblico ha ceduto il passo a *Relazioni in pubblico*, non in progressione sociologica, ma nella progressione da una relativa per quanto precaria fiducia interpersonale verso la dissoluzione della fiducia stessa a causa della lama dell'aggressore, del proiettile dell'assassino e della bomba del sabotatore” [Dawe 1973, 252].

La sensazione di fragilità percepita nell'ordine sociale di *Relazioni in pubblico*, continuamente esposto a violazioni cui è sempre più difficile opporsi, si concretizza soprattutto nel tono della scrittura: “Gli scherzi, le arguzie e il teatrino scompaiono. E ciò che più conta, le metafore, gli scenari e gli archetipi sono nuovi. Escono di scena i truffatori, i faccendieri e gli acrobati sociali; al loro posto lo strangolatore, il cecchino e l'attentatore. [...] L'atmosfera non è più quella della commedia sociale, ma di profonda minaccia e autentico terrore. E il rischio finale non è più quello dell'imbarazzo o, nel peggiore dei casi, dell'umiliazione. È quello dell'improvvisa, casuale, imprevedibile violazione fisica e della morte” [Dawe 1973, 249]. In occasione della prima traduzione italiana di *Relazioni in pubblico* [1981] fu Alessandro Dal Lago a intuire l'estensione comunicativa del soggetto goffmaniano da puro contenitore cognitivo a veicolo di corporeità, espressione e affettività (le “glosse del corpo”), proiettato in uno spazio sociale insidioso, disseminato di zone di “profondità e pericolo” di cui neppure le teorie sociobiologiche tenevano conto:

3. In questo senso resta emblematica una corrosiva recensione di *Relazioni in pubblico* pubblicata da Herbert Blumer, il quale – probabilmente equivocando le intenzioni di Goffman – sostiene che “[...] Egli ha limitato l'area dell'incontro faccia a faccia escludendo il vasto insieme di attività umana esterna a tale associazione. In aggiunta, ha confinato lo studio dell'incontro faccia a faccia al gioco del posizionamento reciproco, correndo il rischio di ignorare cosa i partecipanti stiano realmente facendo” [Blumer 1972, 51].

“L’insistenza con cui Goffman parla, a proposito della sfera allargata del corpo, di pericoli, rischi, violazioni, sopraffazioni e profanazioni, dà un’idea della fragilità e della delicatezza di questa dimensione, che pure, al di là di ogni razionalizzazione teorica, è la dimensione prevalente della nostra vita” [Dal Lago 1981, 510].

Un mondo sotterraneo che, dalla genesi di *Relazioni in pubblico* in avanti, Goffman descriverà disseminato di minacce: profeticamente è il mondo della vita quotidiana in cui attualmente viviamo.

3. Riflessi della paura. Dal pericolo delle emozioni alle comunità dell’insicurezza

La condizione di sbandamento in cui si trova la presunta “società globale” accentua situazioni incontrollabili e forme di insicurezza individuali e collettive riconducibili tanto alla dimensione psicologico-evolutiva delle emozioni [cfr. Oatley 2015], quanto alla fragilità degli assetti culturali e relazionali della tarda modernità: “La paura della responsabilità della vita adulta, l’ansia di controllo sulla realtà circostante, la diffidenza verso il prossimo, i rituali ossessivi come garanzia scaramantica, l’angoscia senza apparente motivo, la rimozione della morte, gli attacchi di panico, il culto ridotto a idolatria, il distacco dagli istinti, la violenza senza movente e certe disperate fasi depressive sono solo alcuni diffusi segnali che l’inconscio ci invia per aiutarci a riconoscere la gravità della situazione collettiva” [Valcarengi 2009, 8].

La paura è un’emozione ingrata nei contenuti e disagevole nelle descrizioni, assumendo dimensioni imprevedibili, reali o immaginarie, che attraversano il comportamento sociale in ogni declinazione, innescando di volta in volta azioni anche antitetiche, dalla lotta alla fuga, dall’allarme alla rimozione. Nondimeno, osserva Carlo Mongardini, “Col passaggio dal regime borghese al regime di massa assistiamo ad una socializzazione della paura, potenziata nell’immaginario collettivo dai mezzi di comunicazione di massa” [Mongardini 2004, 11]. Questo tema è particolarmente rilevante, dal momento che la fabbrica della paura è tra le più produttive dell’industria culturale tardo-moderna, e il timore di incorrere in situazioni “pericolose” appare molto spesso sproporzionato rispetto al rischio che si corre realmente: alcuni approfondimenti basati sulla letteratura nazionale

e internazionale dimostrano, ad esempio, che “[...] le persone più spaventate (le donne e gli anziani) sono tipicamente quelle che appartengono ai gruppi meno a rischio” [Roccatò, Russo 2012, IV]. Sotto quali aspetti, dunque, saremmo esposti a pericoli così letali? Sicuramente i fatti dell'11 Settembre hanno esasperato la domanda di sicurezza personale, che tuttavia non corrisponde a un reale e crescente pericolo per gli individui. Se a titolo indicativo prendessimo in considerazione il fenomeno omicidiario, sarebbe facilmente dimostrabile come i tassi rilevati siano in netta discesa dal 1400 in poi:

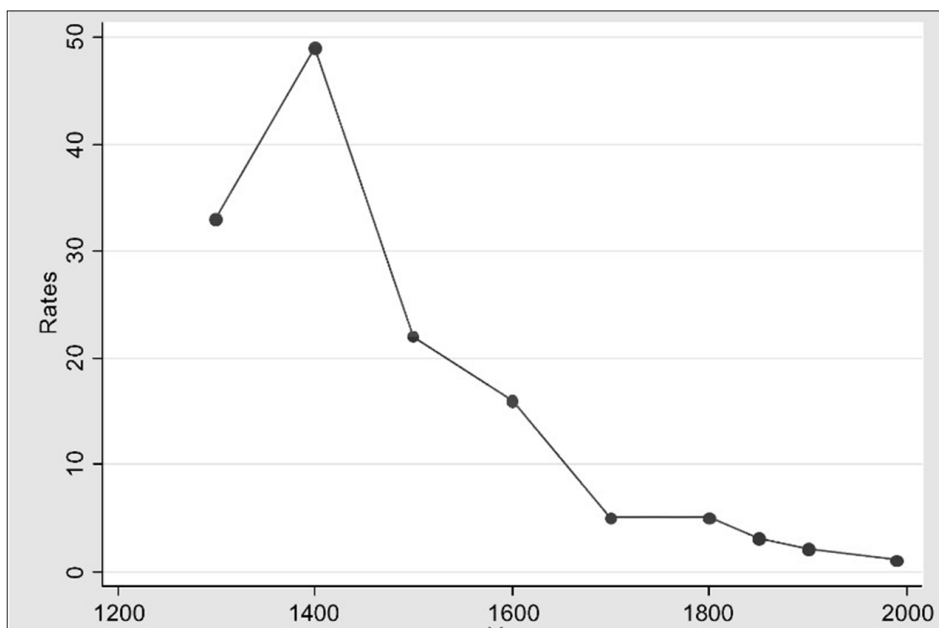


Fig.1 – Tassi di omicidio (per centomila abitanti) in Scandinavia, Inghilterra e nel Nord e nel Sud dell'Europa Occidentale tra il 1300 e il 2000. Fonte: E. Monkkonen 2006, *Homicide: Explaining American Exceptionalism*, *The American Historical Review*, n.1, a. CXI.

Il declino della criminalità violenta prosegue ancora oggi, ma a quanto sembra non è accompagnato da un consolidamento della sicurezza percepita, soprattutto negli spazi urbani, che anzi alimenta un ritorno prepotente di quel “meccanismo dell'inganno e della paura” come strumento di governo e di controllo della vita

sociale: “Siamo infatti convinti di vivere in un’epoca caotica, dove le forze del male imperversano senza freni. Ma la sicurezza umana, invece, non è mai stata così grande e non ha mai avuto basi così solide [...] Queste forze sfornano a getto continuo mostri e nemici mortali da cui difendersi – i terroristi islamici, gli stati canaglia, l’espansionismo cinese, gli immigrati – creando un clima di tensione e di panico. Ma queste minacce sono in gran parte inesistenti, esasperate oltre ogni misura” [Arlacchi 2009, II]

Oltre a ciò – come lo stesso Goffman sostiene – in un’epoca in cui le relazioni sono dominate dalle “apparenze normali” dei rituali della cortesia e da una giudiziosa distanza interpersonale, non è sempre agevole decifrare i confini tra violazione simbolica, violazione fisica o semplicemente il coinvolgimento personale nello spazio pubblico dell’altro. La prossemica corporea oscura raccontata da Goffman nelle opere della maturità disvela una prossemica relazionale, quando non esplicitamente emozionale [cfr. Goffman 1971, 1979, 1981], esprimendo una diffidenza intrinseca nelle catene di interazione disseminate in ogni angolo degli scenari urbani, e annunciando il problema sociologico della percezione pubblica della paura e del pericolo, sulla quale nei decenni successivi si svilupperà una letteratura significativa anche sul piano empirico. Il monitoraggio dei sentimenti di insicurezza, le cui origini non sono radicate solamente nei fenomeni devianti o criminali, è infatti diventato un appuntamento periodico per molti organismi istituzionali ed enti di rilevazione delle opinioni [cfr. Padovan 2009], finalmente più sensibili alle condizioni di instabilità e precarietà esistenziale che travolgono la sfera pubblica e privata dell’individuo post-tardo moderno, costringendolo a gestire un clima di rischio e allarme sociale. Come opportunamente osservato da alcuni commentatori [cfr. Elliott, Lemert 2007], la globalizzazione ha effetti non esclusivamente economici e geopolitici, i quali – pur offrendo nuove opportunità – producono destabilizzazioni emozionali non facilmente valutabili e quindi profonda insicurezza, per molti aspetti esasperata dalla costruzione offertane dai più svariati canali di comunicazione: “L’uomo contemporaneo sta riscoprendo la paura ed il futuro sembra incombere su di noi senza che siano disponibili mezzi adeguati e convincenti per proteggerci [...] La tematizzazione della paura è un importante effetto dell’influenza mediatica. Si tratta di una reazione che può determinarsi in relazione a eventi reali, come la notizia di un delitto o di un attentato, ma anche a racconti di fiction [...] La rappresentazione televisiva di un

mondo violento e pericoloso fa aumentare il senso di insicurezza e vulnerabilità negli individui, stimolando un desiderio di ordine che agisce nel senso di una legittimazione delle istituzioni del controllo sociale e dell'accettazione di misure repressive da esse disposte. Al tempo stesso l'intervento dei media può creare delle definizioni della situazione che si affiancano e possono influenzare quelle delle istituzioni coinvolte" [Antonilli 2012, 50 e ss.].

Forse non è un caso che sociologi e psicologi inizino ad affrontare consapevolmente il problema della qualità della vita all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso, quando Goffman offre la versione più dolente del suo modello di interazione e il dibattito pubblico si arricchisce di nozioni come complessità, precarietà e incertezza. Il quadro della misurazione della qualità della vita si complica nel momento in cui, di fronte al ragionevole dubbio che la società e gli individui stessero modificando i propri bisogni, alcuni importanti studiosi sostengono la necessità di integrare le condizioni oggettive dei parametri statistici ed economici con la percezione soggettiva del benessere personale e collettivo.⁴ La gestione della paura e delle sue reazioni di fronte ai fragili equilibri costitutivi delle società postindustriali, ha un compito importante anche nella definizione del ruolo attivo svolto dal soggetto nella ricerca di condizioni di vita migliori e più soddisfacenti: "È necessario soffermarsi sulla questione, perché le problematiche della sicurezza, sia a livello pratico che rispetto alla percezione soggettiva del rischio, incrociano direttamente la querelle su cosa si debba intendere per benessere, sui livelli di aspirazione e sulle motivazioni all'agire degli individui: una persona che non si sente al sicuro per la propria incolumità, ma anche per quel che riguarda il lavoro, i consumi, i sentimenti, non ritiene di vivere una vita di qualità e comincia a fare delle richieste precise alle istituzioni" [Mattioli 2014, 73].

Paura e pericolo nella vita quotidiana definiscono dunque un clima comunitario difficilmente invertibile in cui domina l'insicurezza e interagiscono fattori come le condizioni esterne, la percezione soggettiva e gli orientamenti valoriali di fondo: l'assenza di controllo sulle conseguenze delle nostre scelte ha decretato un

4. Eric Allardt [1976] distingue tra *having* (possesso di beni), *being* (benessere psicologico) e *loving* (espressione della socialità), specificando che il "livello di vita" dipende anche dal modo con cui le condizioni oggettive vengono percepite e valutate dai soggetti. Anche in un classico contributo di Ronald Inglehart [1977], si definiscono come "postmaterialistici" quei bisogni che non è possibile appagare sulla base della sola ricchezza materiale.

destino paradossale per il soggetto della seconda modernità, un dilemma sospeso tra l'obbligo morale dell'autodeterminazione e la fragilità degli strumenti umani disponibili sia in termini materiali che relazionali.

4. *Un breve epilogo*

Uno spettro si aggira per l'umanità: lo spettro della paura.
La morte ci guarda dritto negli occhi.
Il pericolo è in agguato in ogni ambito della vita quotidiana

Joanna Bourke
Paura. Una storia culturale, 2007

La conoscenza degli schemi di percezione e organizzazione delle emozioni risale agli albori delle civiltà letterate [cfr. Douglas 1985, Oatley 2015], ma solamente negli ultimi decenni si è sviluppata una vera e propria scienza dei sentimenti che include quelli negativi prodotti dall'aumento dei rischi e dell'insicurezza, e quindi delle loro conseguenze nel nostro vivere quotidiano. Non è un caso che, a partire dallo scenario di “profondità e pericolo” descritto da Erving Goffman in *Relazioni in pubblico*, la maggior parte dei più autorevoli interpreti della modernità abbia dedicato una parte significativa della propria opera al tema della paura come un tratto quasi “genetico” delle società avanzate. Se c'è tuttavia qualcosa di speciale nel modo in cui sperimentiamo la paura nel ventunesimo secolo, suggerisce Bauman, dipende dal fatto che la società non è più protetta dallo Stato, pertanto gli individui che ne fanno parte covano “il demone più sinistro” alimentando un senso di impotenza sempre più diffuso: “ci sembra di non controllare più nulla, da soli, in tanti o collettivamente” [Bauman 2014, 6]. Si fa largo anche un altro aspetto molto diverso dal passato, relativo alla percezione individuale, che sviluppa un intenso carattere privato della paura, non di rado irrealistico e ingannevole, che per giunta ne rende l'esperienza molto più difficile da gestire. A questo proposito, in un recente intervento, Frank Furedi

parla esplicitamente di rituali quotidiani della paura, che spesso non sappiamo riconoscere e che tuttavia “ci ricordano in continuazione di avere paura” [cfr. Furedi, in CENSIS-Fondazione Roma 2009]. Paura, dunque, come paura di noi stessi e conseguenza di una sublimazione esistenziale già prevista da Freud nel *Disagio della civiltà* [1929]: dobbiamo rinunciare a quote sempre crescenti di felicità in cambio di un po' di sicurezza perché “[...] il grande problema dell'esistenza consiste nel superare la nevrosi”.

Forse, aggiunge consapevolmente il sociologo ungherese, perché mai c'è stata una visione dell'umanità così negativa come nella società contemporanea, e quindi il dibattito sulla paura permea il significato stesso della società dei nostri giorni, come avvertenza cautelativa e veicolo irremovibile di strutturazione della vita individuale e collettiva.

Riferimenti bibliografici

ALLARDT, E.

1976, *Dimensions of Welfare in a Comparative Scandinavian Study*, Acta Sociologica, n. 3, a. 19.

ANTONILLI, A.

2012, *Insicurezza e paura oggi*, Franco Angeli, Milano.

ARLACCHI, P.

2009, *L'inganno e la paura. Il mito del caos globale*, Il Saggiatore, Milano.

BAUMAN Z.

2009, *Paura liquida*, Laterza, Bari (ed. or. 2006).

2014, *Il demone della paura*, Laterza, Bari.

BECK, U.

2013, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma (ed. or. 1992).

BLUMER, H.G.

1972, *Action vs Interaction: Review of Relations in Public by Erving Goffman 1971*, Society, n. 9, pp. 50-53.

BORDONI, C.

2012, *La società insicura. Convivere con la paura nel mondo liquido*, Aliberti, Reggio Emilia-Roma.

BOVONE, L.

1990, *Goffman: micro o macro?*, Studi di sociologia, n. 4, pp. 435-445.

BURNS, T.

1997, *Erving Goffman*, Il Mulino, Bologna (ed. or. 1992).

CARUSO, F.A.M.

2007, *Panico collettivo. Mito popolare, teoria sociale, indagine empirica*, Franco Angeli, Milano.

CATTARINUSSI, B. (A CURA DI)

2000, *Emozioni e sentimenti nella vita sociale*, Franco Angeli, Milano.

2006, *Sentimenti, passioni, emozioni. Le radici del comportamento sociale*, Franco Angeli, Milano.

CENSIS-FONDAZIONE ROMA

2009, *Paure globali*, Laterza, Bari-Roma.

CERULO, M.

2009, *Il sentire controverso. Introduzione alla sociologia delle emozioni*, Carocci, Roma.

CERULO, M., CRESPI, F. (A CURA DI)

2013, *Emozioni e ragione nelle pratiche sociali*, Orthotes, Salerno.

DAL LAGO, A.

1981, *Profondità e pericolo nella vita quotidiana. Note sul mondo sociale di Erving Goffman*, Il Mulino, n. 275, pp. 500-511.

DAWE, A.

1973, *The underworld-view of Erving Goffman*, *The British Journal of Sociology*, n. 24, pp. 246-253.

DOUGLAS, M.

1985, *Come percepiamo il pericolo. Antropologia del rischio*, Feltrinelli, Milano (ed. or. 1985).

ELLIOTT, A., LEMERT, C.

2007, *Il nuovo individualismo. I costi emozionali della globalizzazione*, Einaudi, Torino (ed. or. 2006).

FREUD, S.

2010, *Il disagio della civiltà*, Einaudi, Torino (ed. or. 1929).

FUREDI, F.

2008, *Il nuovo conformismo. Troppa psicologia nella vita quotidiana*, Feltrinelli, Milano (ed. or. 2004).

GIANNANTONIO, M.

2012, *Paura di sentire. Come gestire il «pericolo» delle emozioni*, Centro Studi Erickson, Trento.

GILI, G.

1999, *La teoria dell'agire sociale in Erving Goffman*, in Belardinelli S. (a cura di), *Teorie sociologiche dell'azione*, Franco Angeli, Milano.

GOFFMAN, E.

1971, *Il comportamento in pubblico. L'interazione sociale nei luoghi di riunione*, Einaudi, Torino (ed. or. 1963).

1979, *Espressione e identità*, Mondadori, Milano (ed. or. 1961).

1981, *Relazioni in pubblico*, Bompiani, Milano (ed. or. 1971).

GONOS, G.

1977, *Situation versus Frame: The Interactionist and the Structuralist analyses of everyday life*, American Sociological Review, n. 42 pp. 854-867.

HANNERZ, U.

1992, *Esplorare la città. Antropologia della vita urbana*, Il Mulino, Bologna (ed. or. 1980).

HELLER, A.

1983, *Teoria dei sentimenti*, Editori Riuniti, Roma (ed. or. 1982).

INGLEHART, R.

1983, *La rivoluzione silenziosa*, Rizzoli, Milano (ed. or. 1977).

JOHNSON WILLIAMS, S.

1986, *Appraising Goffman*, The British Journal of Sociology, n. 37 pp. 348-369.

MARSHALL, J.R.

2009, *La paura degli altri. Cause, sviluppi e trattamenti della «fobia sociale»*, TEA, Milano (ed. or. 1995).

MATTIOLI, F.

1999, *L'Io Sociale. Sociologia delle relazioni interpersonali*, Seam, Roma.

2014, *Società del rischio e sicurezza urbana*, Bonanno, Acireale.

MONGARDINI, C.

2004, *Le dimensioni sociali della paura*, Franco Angeli, Milano.

OATLEY, K.

2015, *Breve storia delle emozioni*, Il Mulino, Bologna (ed. or. 2004).

OLIVERIO FERRARIS, A.

2013, *Psicologia della paura*, Bollati Boringhieri, Torino.

PADOVAN, D.

2009, *Rischi, insicurezze e geni delle comunità della paura*, Aracne, Roma.

PELLIZZETTI, P.

2014, *Storia della paura. Gli incoffessabili retropensieri collettivi dell'Occidente*, Mimesis, Milano.

PINI, L.A., QUERZÈ, A. (A CURA DI)

2011, *Voci dalla paura. Riflessioni e analisi di un'emozione complessa*, Franco Angeli, Milano.

ROCCATO, M., RUSSO, S.

2012, *Psicologia sociale della paura e del crimine*, Liguori, Napoli.

SALVINI, A.

1983, *Interazionismo e cognitivismo in Erving Goffman*, postfazione a Goffman, E. *Stigma, l'identità negata*, pp.161-196, Giuffrè, Milano.

SPARTI, D.

2000, *Declinazioni della presenza in Goffman*, Rassegna Italiana di Sociologia, n. 4, pp. 539-569.

TARTAGLIA, F., TUROLLA, A.

2012, *Che paura!? Dialogo fra un sociologo e uno psicoanalista sulle paure contemporanee*, Aracne, Roma.

TOSCHI, L.

2014, *Le relazioni interpersonali nell'era digitale: gruppi, individui, interazione*, in Mattioli, F., *I gruppi sociali*, Seam, Roma, pp. 323-350.

TURNER, J.H., STETS, J.E.

2005, *The Sociology of Emotions*, Cambridge University Press, New York.

Valcarenghi, M.

2009, *L'insicurezza. La paura di vivere nel nostro tempo*, Bruno Mondadori, Milano.

Zolo, D.

2011, *Sulla paura. Fragilità, aggressività, potere*, Feltrinelli, Milano.